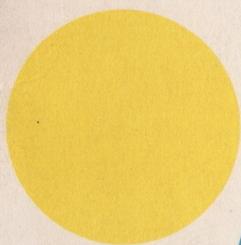


URUGUAY

UN POPOLO IN LOTTA

La confederazione
nazionale dei lavoratori
dell'Uruguay
e la sua eroica lotta
contro la dittatura fascista



UNITA' NAZIONALE

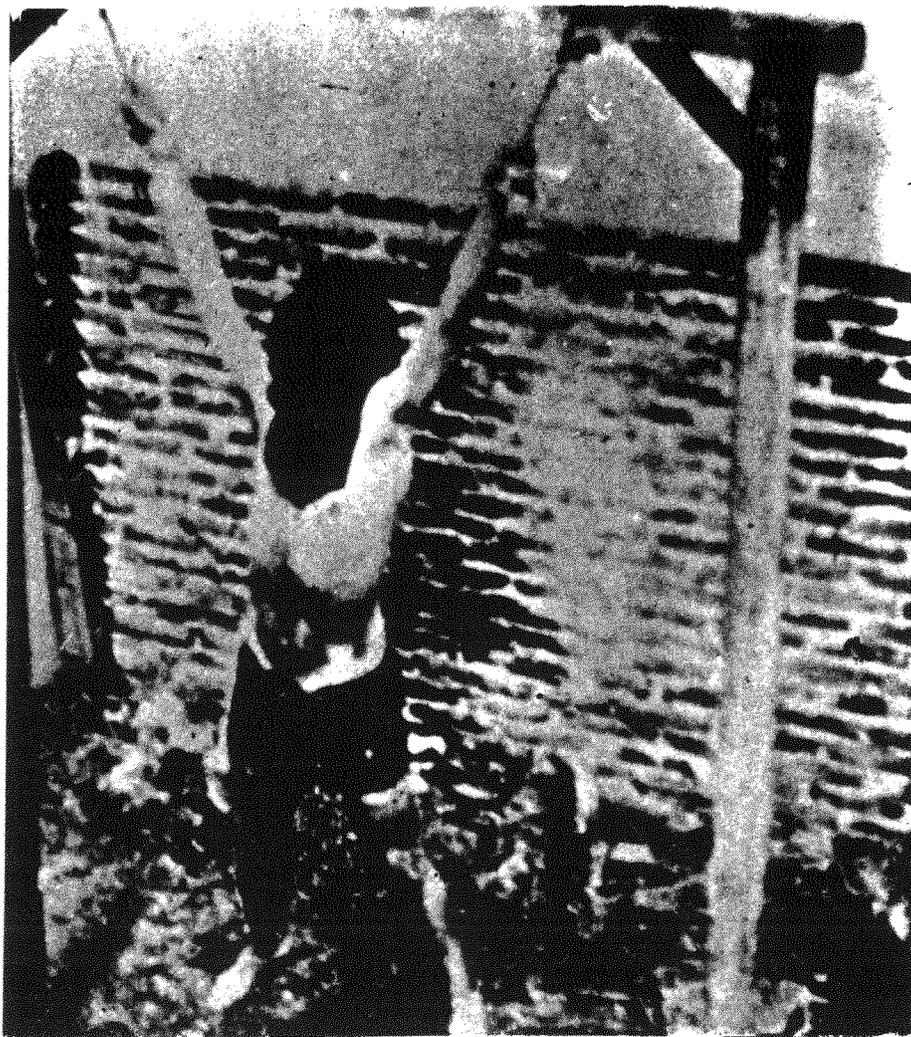
LAVORO PANE E LIBERTA'

UNITA' E ORGANIZZAZIONE

SOLIDARIETA' E LOTTA



BASTA CON LA TORTURA!





JOSE ARTIGAS

« La mia autorità mi viene da Voi, e cessa di fronte alla vostra presenza sovrana ». Così disse J. Artigas nel 1813, dinanzi al popolo riunito nelle ore calde della lotta per l'indipendenza, la repubblica e la democrazia. Lo disse in momenti nei quali né tutti volevano l'indipendenza, né alcuno lottava ancora per la repubblica o la democrazia.

Così è nata la nostra tradizione democratica di profonde radici popolari. Col rinnegare Artigas, i fascisti di oggi sono impegnati a distruggere la sua opera. Ma non ci riusciranno.

URUGUAY

SUPERFICIE - 177.000 Km². (La metà dell'Italia).

POPOLAZIONE - 2.800.000 (1.300.000 a Montevideo). Il debito pro capite è di 640 dollari, cioè il più alto di tutta l'America Latina. Corrisponde a più di tre anni di esportazioni.

EMIGRAZIONE - Negli ultimi dieci anni è emigrato il 30% della popolazione.

COLPO DI STATO - 27 giugno 1973. Da questa data tutti i partiti politici ed i sindacati vengono considerati fuori legge.

PRIGIONIERI POLITICI - Il numero dei sindacalisti e dei politici attualmente prigionieri è di circa 7.000 il ché, in proporzione alla popolazione, significa la più alta percentuale di prigionieri politici del mondo: 1 prigioniero ogni 400 abitanti. Il 20% è costituito da donne.

FORZE DELLA REPRESSIONE - Un poliziotto o militare ogni 40 abitanti. Il 55% del bilancio nazionale è destinato alle Forze Armate e alla polizia. Il 60% del petrolio importato è consumato dalle forze repressive.

IL SALARIO - Il salario reale del 1978 equivale al 30% del salario del 1968.

USO DELLA TORTURA - 60 patrioti sono morti sotto le torture. La tortura viene usata contro tutti i cittadini incarcerati non soltanto per strappare informazioni quanto per distruggere fisicamente e psicologicamente i torturati e terrorizzare tutto il popolo. Un abitante ogni 100 è stato imprigionato.

LA C.N.T.
DODICI ANNI DI EROICHE LOTTE
PER LA DEMOCRAZIA, LA LIBERTÀ ED I DIRITTI
DELLA CLASSE OPERAIA E DEL POPOLO
URUGUAIANO

Il prossimo ottobre 1978 la Confederazione Nazionale dei Lavoratori Uruguaiani (C.N.T.) compie dodici anni di vita. Il congresso di unificazione sindacale, preceduto da un ampio e ricco dibattito di tutto il movimento operaio intorno alla dichiarazione dei principi contenuti nello statuto e nel programma, culminava, *il primo ottobre 1966*, con la costituzione della Confederazione unica e di classe che avrebbe raggruppato la quasi totalità dei sindacati uruguaiani esistenti nel paese, e anche quelli che formalmente non erano membri ma lavorano insieme a quest'ultima. Alla Confederazione appartengono i sindacati operai dell'industria privata e delle imprese industriali, commerciali, dei trasporti e di tutti i servizi dello Stato, formati da operai, tecnici, impiegati, professionisti; i sindacati di salariati delle campagne; di funzionari pubblici, (dell'amministrazione centrale e municipale, impiegati di banca); i sindacati dei maestri e dei professori. In stretta alleanza con la classe operaia organizzata svolgono la loro azione gli studenti, i sindacati dei professionisti e degli esponenti del mondo della cultura.

La C.N.T. ha sostenuto e realizzato importanti alleanze con altri settori e strati sociali delle città e delle campagne. Le lotte sindacali hanno ottenuto importanti conquiste sociali: cassa integrazione, assicurazione malattia e incidenti

sul lavoro, permesso di maternità, assistenza medica e ospedaliera per le madri e i loro figli, orari speciali per i lavori nocivi, salario garantito per il periodo di ferie, diritto alla liquidazione e, inoltre, benefici specifici per ogni singola industria o settore di lavoro. Tutti questi benefici erano regolati da un Consiglio o da Commissioni nelle quali i lavoratori erano rappresentati.

La C.N.T. dette un orientamento e influenzò tutte le lotte popolari che si sono svolte nel paese, fossero queste compiute da cooperative di abitazioni, da organizzazioni di inquilini, o dai piccoli produttori delle campagne, ecc.

Tutto questo vasto sistema di organizzazioni che aveva come colonna vertebrale la classe operaia, mobilitava, per le più diverse rivendicazioni, grandi masse di lavoratori.

Il Congresso di unificazione è quindi il risultato di un processo durato molti anni di applicazione e di una coerente e tenace politica di unità di azione, e rappresentò la base per la costruzione dell'unità organica del Movimento Sindacale Uruguaiano.

Guardando al passato, ottanta anni di lotte della classe operaia sono all'origine della C.N.T.; la elaborazione incessante dei principi di classe sui quali poggia la Confederazione, è il risultato di grandi battaglie e di scioperi con vittorie e sconfitte, con i suoi martiri, con le sue conquiste economiche e sociali, con le sue azioni di solidarietà sul piano internazionale.

Questi dodici anni non sono stati facili. Poco dopo la sua fondazione, la C.N.T. dovette affrontare la violenza repressiva delle classi dominanti. Nel 1968 conobbe le « Misure di Sicurezza » (Stato di assedio), trasformatesi in strumenti per la repressione più dura, con la chiusura delle sedi dei sindacati, le espulsioni, le incarcerazioni dei dirigenti e la militarizzazione di intere categorie.

Tale violenza repressiva aveva come fine quello di agevolare la politica economica delle oligarchie nazionali e

del capitale finanziario legato ai Ministeri chiave e a loro volta compromessi con gli ambienti economici e finanziari internazionali, mossi dalla logica dell'imperialismo e quindi interessati allo stretto controllo delle risorse del Paese.

Questa politica si incontrò con ostacoli insuperabili: la Confederazione Nazionale dei Lavoratori, le organizzazioni popolari e, sul piano politico, i movimenti che esprimevano le aspirazioni di progresso sociale e l'esperienza di lotta della classe operaia e più in generale della popolazione uruguaiana.

Non è casuale che il 1967 sia stato un anno caldo in materia di lotte sindacali. È l'anno del massimo sviluppo della lotta sindacale e della unità, è l'anno che apre il passo alle contrattazioni collettive semestrali e del riordinamento dei bilanci pubblici pure essi a scadenze semestrali.

Nel 1970 e nel 1971 l'azione sindacale impedì l'inasprimento dello sfruttamento dei lavoratori e la politica di rapina delle risorse naturali del paese che caratterizzarono la politica del padronato nel 1968 tesa a recuperare le precedenti concessioni salariali.

Già nel suo secondo congresso, tenutosi nel 1971, superata e vinta l'offensiva padronale del 1968 e del 1969, la C.N.T. raggiunse il più alto livello di unità con l'aggregazione di nuove organizzazioni e con l'approvazione di un programma e di un orientamento di classe verificati e confermati nella durissima lotta contro i piani reazionari.

Il "Golpe"

Fu in risposta al livello raggiunto con la lotta e la unità della classe operaia, del ceto medio (intellettuali, studenti e docenti), dei coltivatori piccoli proprietari, dei piccoli produttori che l'oligarchia bancaria ispirata e sostenuta dal capitale internazionale fece scendere in campo i militari fascisti.

La controffensiva reazionaria iniziò con il Colpo di Stato del 27 giugno 1973.

Le classi dominanti videro con preoccupazione come l'unità del popolo avesse adottato forme politiche avanzate, che mettevano in pericolo non solo i loro piani economici, ma anche la loro stessa posizione di potere nel paese, fu per questo che scatenarono la dura repressione della dittatura.

Il Colpo di Stato del 27 giugno del 1973, che cancellò quel che restava dalla libertà in Uruguay, fu quindi in sostanza una ritorsione dell'oligarchia nazionale e degli ambienti finanziari internazionali sconfitti nel 1968 e oggi interessati a distruggere il processo di unità che avanzava tra le masse popolari.

In Uruguay, come in tutta l'America Latina, la crisi che attraversa la dominazione imperialista e le vecchie strutture economico-sociali è molto profonda e ha reso più drammatica la lotta delle classi subalterne, contraddittoriamente caratterizzata da improvvise conquiste e profonde sconfitte che non hanno mancato di articolare e acutizzare la crisi stessa. Prodotti di questa acuta lotta sono: ciò che noi uruguaiani chiamiamo controffensiva dell'imperialismo e *il fascismo, suo principale strumento.*

Con i Colpi di Stato in Uruguay e nel cosiddetto cono sud dell'America Latina, l'imperialismo ha giocato una carta decisiva. Questo non significa che questi regimi siano un esclusivo prodotto straniero. L'imperialismo attraverso i suoi organismi specializzati unì i suoi piani con quelli del capitale finanziario e dei settori più reazionari del latifondo uniti ai monopoli stranieri e utilizzò come strumenti le forze militari e di polizia dirette da capi fascisti o di estrema destra.

Quando il ventisette giugno Bordaberry e la lista dei generali di destra instaurarono la dittatura con la complicità diretta dei servizi segreti Nord-Americani, che progressivamente avrebbe trasformato l'Uruguay in uno Stato fascista, i lavoratori decisero eroicamente lo sciopero generale.

Realizzavano con questo il loro impegno, preparato durante mesi e anni e confermato nell'ultimo congresso della C.N.T., di difendere la democrazia contro ogni Colpo di Stato.

Al momento stesso in cui fu reso noto il primo decreto dittatoriale comincia a rendersi effettiva la paralizzazione e l'occupazione dei posti di lavoro da parte dei lavoratori dell'industria e dei servizi pubblici e privati, di imprese commerciali e industriali, dell'amministrazione centrale dello Stato, dei trasporti, delle attività portuali, bancarie e commerciali.

Studenti, docenti e funzionari dell'università occupano l'edificio centrale dell'ateneo, la facoltà e gli altri istituti annessi. Lo stesso accade negli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

Tuttavia, con la decisione e con il controllo dei lavoratori si mantennero gli approvvigionamenti e i servizi essenziali: acqua, luce, servizio medico, combustibili per sanatori e ospedali, trasporti essenziali, ecc...

Lo sciopero generale fu una grande battaglia delle masse che fecero così una validissima esperienza di significato storico. Le fabbriche occupate potevano contare sull'appoggio del quartiere in cui erano situate. Le forze armate le disoccupavano e gli operai tornavano ad occuparle, al posto degli operai imprigionati subentravano nell'occupazione le loro mogli e i loro figli. I soldati che realizzavano queste operazioni non si trovavano di fronte uomini armati ma uomini e donne della stessa condizione sociale, con i loro stessi problemi e che spiegavano il perché della loro lotta, della decisione di andare avanti; i soldati dovevano affrontare le parole serene ma sicure di ogni lavoratore, la loro fermezza e la loro decisione di continuare la lotta. Tutto ciò metteva ogni soldato di fronte al dubbio se ubbidire agli ordini ricevuti o comportarsi in relazione a ciò che aveva visto e ritene-

va giusto. Quando i capi fascisti capirono quali risultati avrebbe dato tale situazione, decisero di passare alla violenza spietata: migliaia di lavoratori furono arrestati, la C.N.T. venne dichiarata illegale e i suoi dirigenti perseguitati.

Lo sciopero si estese e venne accompagnato sempre dalle più diverse forme di mobilitazione e di manifestazioni, con l'attiva partecipazione delle masse popolari.

Acquistò caratteristiche spettacolari ed emozionanti in una situazione di tensione generata dalla repressione violenta; in una situazione di scontro con i militari che venivano a cacciare gli operai dalle fabbriche occupate; opponendo la resistenza attiva quando la cacciata era violenta, ma usando il dialogo diretto e la discussione politica quando si trattava di militari che notoriamente non condividevano gli ordini e i comandi reazionari. Vi furono molte azioni grandi e piccole tutte di grande importanza; ma la più importante di tutte per grandezza e per significato, fu quella realizzata il 9 luglio durante la quale i lavoratori, all'appello della C.N.T., dalle fabbriche si riversarono nel viale 18 luglio e, in numero di 150.000 manifestarono reclamando la caduta della dittatura.

Lo sciopero generale fu una fase decisiva per la battaglia antigolpista. Segnò a fuoco la dittatura e mise in evidenza il suo contenuto reazionario e antipopolare, ostacolò l'azione demagogica eliminando ogni capacità di manovra.

La classe operaia pur non ottenendo la sconfitta del golpe, pose la prima e fondamentale tappa del cammino per la riconquista della libertà e segnò di fronte a tutti i settori sociali e politici, le responsabilità ed i doveri di tutti gli autentici democratici.

Lo sciopero non ottenne il suo obiettivo principale per una complessa e molteplice combinazione di elementi:

a) Perché sebbene la dittatura non raggiunse l'appoggio di nessun settore popolare, e nessun partito politico le offerse l'appoggio, non si ottenne che tutto il potenziale democratico di vasti settori sociali e politici si esprimesse in maniera chiara e ferma. La battaglia fu sostenuta fondamentalmente dalla classe operaia. I settori più combattivi furono duramente provati e risposero eroicamente, però questo non fu sufficiente a sconfiggere i piani dell'imperialismo, i militari fascisti e la oligarchia bancaria.

b) Per passare a forme di lotta superiori, partendo dallo sciopero generale e dalla occupazione delle fabbriche, era imprescindibile ottenere una differenziazione importante dentro le forze armate, tra i comandanti fascisti ed i settori che non erano disposti a trasformare l'esercito in forza d'occupazione del paese.

Nonostante ogni sforzo specifico in questa direzione, non venne raggiunto questo obiettivo.

c) Eravamo in presenza di un vasto piano di controffensiva imperialista in tutto il continente americano e particolarmente nel Cono Sud, come venne dimostrato dopo dai duri Colpi di Stato in Cile, Bolivia e Argentina. E in questo piano ebbe un ruolo importante la dittatura brasiliana che nei momenti critici di mancanza di combustibile, ecc. diede tutto il suo appoggio economico e militare ai golpisti uruguaiani.

d) Quindici giorni di sciopero posero la direzione della C.N.T. di fronte a una alternativa obbligatoria: un continuo logoramento dello sciopero e delle forze del movimento operaio, o il passaggio a altre forme di lotta e di resistenza, come affermava il documento della C.N.T.: « Apriamo una nuova tappa che non è di tregua né di scoraggiamento

ma una continuazione della lotta per altri cammini, adeguati alle circostanze ». E questo cammino deciso responsabilmente dalla direzione della C.N.T. e spalleggiato dalle assemblee di fabbriche occupate, fu l'inizio della lunga strada di lotta, di resistenza, di eroismo che culminerà inesorabilmente con la sconfitta finale della dittatura.

Oggi, a quasi cinque anni dalla sua messa fuori legge, la C.N.T. continua ad essere la spina dorsale della resistenza in ogni fabbrica, negli uffici, in ogni luogo di lavoro, stimolando la mobilitazione degli altri settori popolari e partecipando pienamente al movimento nazionale di resistenza alla dittatura.

In che cosa si basa la forza e l'attualità della C.N.T.?

— Perché crebbe ininterrottamente dalla sua formazione, in influenza, in numero di strutture periferiche e di lavoratori organizzati?

— Perché non si registra nemmeno una disdetta dal sindacato?

— Perché non lo si può distruggere, né con campagne di divisione e di calunnie, né con decreti, né con il sostegno alla nascita di un sindacalismo giallo?

La *prima ragione* è perché la C.N.T. è una creazione autentica dei lavoratori, costruita partendo dalla fabbrica, dagli uffici e dai centri scolastici. Per distruggerla bisognerebbe distruggere la classe operaia stessa.

La *seconda ragione* è che la C.N.T. aveva e ha un orientamento di classe, anti-imperialista e antifascista, elaborato e verificato nella pratica, che inserisce la responsabilità dei lavoratori all'interno dell'epoca in cui viviamo e che li educa ai principi della solidarietà, della lotta di classe e dell'internazionalismo.

La *terza ragione* è che la C.N.T. attua la più genuina democrazia sindacale. Migliaia di lavoratori discutono ed elaborano le linee e le decisioni del movimento sindacale ed eleggono regolarmente i loro dirigenti; in una parola: partecipano quotidianamente alla vita del Consiglio di fabbrica, del Sindacato, della Federazione e della Confederazione.

La *quarta ragione* sta nell'opera sociale realizzata dalla C.N.T. Nei suoi dieci anni diede un formidabile contributo in materia di previdenza sociale, di legislazione del lavoro, di difesa delle fonti di lavoro e del salario operaio, di lavoro sistematico per lo sviluppo di un programma di soluzione della crisi, di un'azione coerente in difesa dell'insegnamento laico al servizio del popolo, così come di difesa della salute, del tempo libero, del pensionamento, dei diritti delle donne e dei giovani.

Questo processo unitario raggruppava lavoratori, studenti, universitari, piccoli e medi industriali e commercianti, coltivatori diretti, cittadini e movimenti delle più diverse ideologie, atei e religiosi, civili e militari; processo di unità che apriva il cammino alla conquista di una reale sovranità e democrazia nella nostra patria.

In definitiva, una battaglia continua per una autentica democrazia con giustizia sociale, per la pace e l'indipendenza nazionale.

Ma dal giugno 1973, a dittatura instaurata, tutto è cambiato. Con l'offensiva dell'oligarchia contro i salari e il tenore di vita la lotta si fa più dura e la reazione giunge a portare il salario ai livelli più bassi nonostante l'eroica resistenza.

Il potere d'acquisto è oggi uguale al trenta per cento (30%) di quello che si aveva nel 1968.

La emigrazione, che ha raggiunto e superato le settecentomila unità negli ultimi anni, non ha diminuito la disoccupazione che raggiunge il tredici per cento della popo-

lazione attiva, senza tener conto dei giovani in cerca di prima occupazione.

L'inflazione oscilla tra il quaranta ed il centosette per cento annui.

Il bilancio nazionale, pur in presenza di un deficit di più del trenta per cento, destina il cinquantaquattro per cento all'apparato repressivo.

I prestiti internazionali legati alla logica della dominazione imperialista ipotecano il presente ed il futuro del paese, con un indebitamento con l'estero di più di mille e ottocento milioni di dollari, le cui quote e i cui interessi consumano le divise dell'esportazione di una produzione nazionale svalutata nei confronti del mercato internazionale.

In tutti i campi della legislazione e delle conquiste sociali, la dittatura ha preteso di depredare i fondi, di ridurre le conquiste, di distruggere i benefici, giungendo perfino a decretare secondo le richieste padronali le cinquanta-sei ore settimanali di lavoro, senza nessun indennizzo speciale e attaccando la conquista delle quarantotto ore.

Ha liquidato la condizione essenziale di tutto il sistema di sicurezza sociale: l'intervento dei lavoratori nella loro amministrazione; ha dissolto tutti gli organismi con rappresentanza operaia, creando i cosiddetti « tribunali paritetici » dai quali vengono esclusi, su informazione dei servizi segreti, tutti coloro che sono ritenuti militanti progressisti e che abbiano collaborato con organizzazioni sciolte dalla dittatura; lascia in mano ai militari del ministero del Lavoro l'ultima parola riguardo i conflitti di lavoro; il proposito espresso da questi « tribunali » è quello di promuovere l'aumento della produttività a beneficio esclusivo dei capitalisti.

Se eroico fu l'atteggiamento tenuto durante lo sciopero generale, la lotta che durante questi cinque anni ha condotto la C.N.T. e i suoi sindacati è la continuazione di questo eroismo.

In questo periodo non c'è stata tregua

Quando la dittatura pretese di riorganizzare il movimento sindacale per formare sindacati di comodo la C.N.T. impedì la manovra non con il boicottaggio bensì facendo iscrivere tutti i lavoratori nei registri aperti del governo e obbligando lo stesso sulla base dei risultati a rinunciare al tentativo.

Quando si tentava una rappresaglia nei confronti di dirigenti e attivisti, le fabbriche scendevano in sciopero, e molte volte i datori di lavoro erano costretti a riassumere gli operai. Le iniziative operaie e popolari non hanno registrato soste, vi sono state lotte per i salari, per altre rivendicazioni economiche, contro l'abolizione dei benefici ottenuti dopo anni di dure lotte, per i diritti e le libertà sindacali, contro gli arresti, le sparizioni, i fermi, le persecuzioni, la tortura e gli omicidi in carcere, per la libertà di tutti i prigionieri sindacali e politici.

Ogni Primo Maggio, i lavoratori, al richiamo della C.N.T. sono riusciti a trovare forme per esprimere la loro lotta e protesta attraverso manifestazioni lampo, assemblee clandestine, volantini, scritte sui muri, ecc. Furono molto importanti anche le giornate di protesta realizzate attraverso gli « spegnimenti », consistenti nel fatto che, la popolazione, ad un'ora determinata e simultaneamente spegneva tutte le luci, le televisioni, le radio, cessava cioè di consumare energia elettrica e questo per la durata di 5, 10 o 15 minuti. Un'altra forma di lotta era la presentazione di petizioni alle autorità formate da decine di migliaia di lavoratori: in questo senso una delle più importanti è quella realizzata nel 1975, quando petizioni che richiedevano l'aumento dei salari, firmate da 70.000 lavoratori, furono presentate alla COPRIN (Commissione dei prezzi e degli incassi); come risultato di questa azione la dittatura non trovò mezzo mi-

gliore per risolvere il problema che quello di sciogliere la COPRIN. Queste ed altre azioni di lotta non hanno mai registrato soste, bollando a fuoco la dittatura, isolandola giorno per giorno. La dittatura, infatti, non è riuscita a risolvere nessun problema, anzi, i problemi si sono aggravati. Essa non è riuscita nel suo intento di consolidarsi e l'unica cosa nella quale riesce è la repressione brutale e spietata, contro settori sempre più vasti della popolazione e sempre più ferocemente. In questi 5 anni, sono passati per le carceri e per le caserme più di 70.000 patrioti.

Oggi ci sono 7.000 prigionieri politici e sindacali dei quali il 20% è costituito da donne. L'Uruguay è il paese che ha più prigionieri in rapporto alla sua popolazione: *un uruguayano su 400 è in carcere*. I prigionieri sono sottoposti ai più inumani e crudeli trattamenti, incappucciati o bendati per mesi e anni, sottoposti a torture fisiche e psichiche giorno e notte, alle torture più brutali e raffinate che vengono messe in atto seguendo le tecniche più sofisticate e tristemente applicate da consiglieri esperti in diversi paesi latinoamericani e asiatici; 60 patrioti morti sotto tortura. I prigionieri sono sequestrati e dichiarati dispersi; queste situazioni durano mesi e anche anni, mentre i parenti dei prigionieri corrono per carceri e caserme cercando di ottenere qualche informazione, a volte le autorità dittatoriali dichiarano che i prigionieri sono in viaggio all'estero.

Le case sono saccheggiate, si fanno provocazioni e ricatti morali contro i familiari degli arrestati. Campagne propagandistiche menzognere e terroristiche, intimidazioni vengono fatte attraverso i giornali, la radio e la televisione, tutti mezzi controllati dalla dittatura oppure al suo servizio. Processi illegali senza la minima garanzia sono realizzati da tribunali e giudici militari ed emettono pene che arrivano sino a 24 anni di reclusione. Infine si è giunti anche all'orrore del rogo dei libri, ecc.

La dittatura uruguaiana è fascista per i suoi metodi, i suoi piani, *perché ha trasformato l'apparato statale in senso fascista*. Tutti i partiti politici sono stati messi fuori legge o hanno visto la loro attività proibita. Sono stati sospesi i diritti politici per 15 anni a più di 10.000 persone, appartenenti a tutti i partiti politici esistenti nel paese che furono candidati nelle ultime due elezioni nazionali. Si è sciolto il Parlamento eletto con voto popolare, sostituito da un cosiddetto « Consiglio di Stato » designato dalla dittatura stessa. Si è liquidato il potere giudiziario indipendente che è diventato una semplice appendice del potere esecutivo. Liquidata anche la tradizione universitaria uruguaiana e dei Centri di Insegnamento, caratterizzati da uno spirito progressista. L'80% dei professori universitari è stato espulso e molti di loro sono in carcere o lavorano all'estero; lo stesso è capitato ai professori delle secondarie e ai maestri delle scuole primarie. Si è liquidato il teatro indipendente, nell'intento di soffocare tutte le forme tradizionali della democrazia, della politica e della cultura uruguaiana.

La C.N.T. e quasi tutti i sindacati affiliati sono stati messi fuori legge, i loro locali trasformati in commissariati o caserme di polizia. I mobili, i macchinari, altri beni sono stati tutti rubati.

Tutta l'attività sindacale è stata proibita: non si possono fare elezioni, assemblee o riunioni di nessun tipo. È proibito stampare propaganda, raccogliere le quote sindacali, chiedere interviste alle autorità pubbliche o private. **TUTTO È PROIBITO, TUTTI I DIRITTI E LE LIBERTÀ' SINDACALI SONO VIOLATE.** Le Commissioni Paritarie sono un'invenzione della dittatura che cerca di ingannare l'opinione pubblica internazionale e di far credere all'autorità della O.I.L., alle organizzazioni sindacali del mondo, all'opinione pubblica internazionale che in Uruguay si « comincia a regolarizzare l'attività sindacale ». Le Commissioni Paritarie non

possono in realtà concretizzarsi per i seguenti motivi: a) Non sono obbligatorie e quindi le organizzazioni padronali possono non aderirvi. b) I rappresentanti dei lavoratori, prima di essere votati devono essere per prima cosa accettati dalle autorità di polizia; per poter essere accettato, il candidato deve dimostrare la sua « fede democratica », ogni antecedente di militanza nei sindacali di classe è motivo sufficiente per la bocciatura del candidato. c) Le Paritarie sono concepite solo per il settore privato, per tanto più di 250.000 lavoratori della Amministrazione Centrale (Ministeri), dei Municipi, delle imprese industriali, commerciali, dei servizi e dei trasporti di Stato sono esclusi dalla formazione delle cosiddette Paritarie, come se in questo vasto settore non vi fosse bisogno di relazioni e di convenzioni riguardanti il lavoro. Questa è la ragione per cui le Paritarie non si sono costituite e non per le ragioni addotte dal Ministro del lavoro della dittatura, il quale, insultando i lavoratori uruguaiani, dice che questi ultimi non hanno interesse a sindacalizzarsi. Si tratta dunque, di una grossolana manovra della dittatura che, per quanto riguarda i grossi problemi del paese, l'attività sindacale non risolve nulla; *tutto continua nella stessa maniera.*

Migliaia di lavoratori sono stati licenziati senza alcun indennizzo come stabilisce la legge. Con l'Atto istituzionale n. 7 infatti, il potere esecutivo ha stabilito che un qualsiasi lavoratore di settore statale può essere licenziato in qualsiasi momento e senza ragione alcuna.

Ma il terrore delle forze della repressione non si limita al terrorismo uruguaiano; nel maggio del '76 in Argentina, a Buenos Aires, un commando di terroristi su richiesta del cancelliere uruguaiano J. Carlos Blanco e dell'attuale segretario della Presidenza Luis Vargas Garmendia, sequestrano e assassinano Hector Gutierrez Ruiz, ex presidente della Camera dei deputati e Zelmar Michelini, ex senatore

e ministro, ed altri cittadini uruguaiani. Nello stesso tempo (ma continueranno ad agire anche dopo) queste stesse bande di assassini, sequestrarono León Duarte, Hugo Mendez, Gerardo Gatti, il dott. Manuel Liberoff, dirigente del Sindacato Medico e altre decine di persone, tra cui molti dirigenti operai.

La lotta non si ferma. Di fronte alle persecuzioni, al dramma che il nostro popolo deve vivere e del quale la dittatura fascista è responsabile, la lotta e la resistenza non si è mai arrestata.

Di fronte alla durezza dei colpi ricevuti, all'alto prezzo che paghiamo in morti, arresti, torture, persone scomparse nella lotta contro la dittatura fascista, la classe operaia, i lavoratori in generale non sono mai rimasti senza un centro dirigente, che in condizioni di clandestinità orienta e conduce le lotte, denuncia, sia all'interno del paese sia in campo internazionale, i crimini che il fascismo compie giorno per giorno nel nostro paese, pubblica la stampa clandestina e lotta ogni giorno, il più ampiamente possibile, per dare vita all'unità antidittatoriale di tutti gli antifascisti senza esclusione di sorta, per sconfiggere la dittatura nemica di tutto il popolo.

La dittatura isolata

La ferma e decisa intenzione di lottare, di affrontare la dittatura, intenzione conservata anche nei momenti di più grave repressione e isterismo antimarxista e antioperaio, ha contribuito in misura notevole a creare quell'isolamento totale in cui oggi si trova la dittatura. Nessun partito politico l'appoggia. Nonostante gli sforzi compiuti, i mezzi impiegati, veramente numerosi, non sono riusciti ad ottenere la formazione di un sindacato giallo, collaborazionista; i settori della campagna devono affrontare la politica economica della

dittatura e resistono ogni giorno con maggior decisione cercando di evitare il fallimento di piccoli e medi produttori; la Chiesa che è ugualmente perseguitata è decisamente contraria alla dittatura.

Le contraddizioni e le crisi in seno alle forze armate, reali sostenitrici del regime, sono ormai continue e di dominio pubblico, esiste un crescente malcontento le cui conseguenze sono evitate grazie alla continua repressione.

In campo internazionale la dittatura ha raggiunto l'apice del suo isolamento. Le ultime riunioni dell'OIL, le innumerevoli denunce fatte da organismi internazionali, ONU, OSA, MCE e altri, dai Parlamenti, le proteste fatte dai governi, le giornate di protesta contro la dittatura e di solidarietà con il popolo uruguayano, sono una chiara dimostrazione della condanna di cui la dittatura, a livello mondiale, è oggetto. Questa campagna deve essere sostenuta e ampliata.

Con che mezzi si mantiene in piedi la dittatura?

Come si può vedere, la base materiale della dittatura è molto limitata e l'esame della situazione oggettiva ci mostra la sua estrema debolezza. Essa riesce a conservarsi con il *terrore fascista* che viola i più elementari diritti umani; non c'è famiglia uruguayana che non abbia un morto, o un arrestato, o un torturato, o un sequestrato, o uno sfrattato, o un disoccupato, o un emigrato come conseguenza della politica della dittatura. Riesce a conservarsi con *l'aiuto economico* che riceve dagli Stati Uniti, in particolare, ma anche da altri paesi. Riesce a conservarsi perché *il livello delle lotte è ancora insufficiente* e per questo bisogna riuscire a convincere altre forze a *lottare unite* a noi per sconfiggere la dittatura. Riesce a conservarsi per i rapporti esistenti, oggi, fra le forze del « Cono Sud » dell'America Latina.

Di fronte alla durezza della lotta il fatto che la spietata repressione fascista sia arrivata, in un certo momento, a commettere le più brutali atrocità, benché sia estremamente doloroso, è sintomo della forza di una classe operaia e di un popolo che non si lasciano dominare pur di vivere, che nonostante l'alto prezzo che devono pagare, lottano e resistono; la guerra-lampo iniziata nell'ottobre del 1975 fu un lampo e ottenne il suo scopo fondamentale: distruggere, decapitare le organizzazioni operaie e popolari. L'aggregazione delle forze ottenuta in anni di lotta, l'educazione delle masse all'unità sindacale, la solidarietà e la lotta stanno dando e continueranno a dare risultati positivi, conquistando per il nostro popolo la libertà, la democrazia e il diritto a vivere in pace.

Però questa lotta è costata e costa molto sangue, prigionia, torture e perfino assassinii di dirigenti sindacali.

Dei settemila prigionieri attualmente in carcere, delle decine di migliaia di persone che sono passate per le carceri in questi cinque anni, una percentuale molto elevata è di militanti operai.

Oltre ai lavoratori sono imprigionati studenti, professori e persone di ogni strato sociale: industriali, commercianti, professionisti, religiosi, militari, ecc.

Le cifre rese note dalla dittatura uruguaiana riguardano soltanto i processati ed i detenuti nelle carceri regolari, senza includere le migliaia di persone che stanno in condizioni « irregolari » nelle caserme, nei campi di concentramento speciali (veri inferni della tortura) ed in alloggiamenti speciali che proliferano nel paese.

Finora è stato impossibile ottenere dalle autorità la lista completa dei nomi dei prigionieri e dei luoghi dove sono rinchiusi, e tanto meno notizie sulla situazione dei sequestrati.

La solidarietà del popolo e dei lavoratori italiani verso

il popolo uruguayano è grande e incoraggiante e si esprime in molte azioni concrete, soprattutto attraverso la Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL.

Il nostro popolo è riconoscente per questa solidarietà che oggi si prefigge anche di strappare dalle carceri dei boia fascisti le settemila persone imprigionate e scomparse, tra le quali si trovano i seguenti membri della Segreteria della C.N.T.:

- *Wladimir Turianski*, vice presidente della CNT;
- *Gerardo Cuesta*, segretario nazionale;
- *Rosario Pietrarroia*, segretario nazionale;
- *Luis Iguini*, segretario nazionale;
- *Mario Nogueira*, segretario nazionale;
- *Pedro Androvandi*, segretario nazionale;
- *Leòn Duarte e Ugo Mendez*, (membri della CNT sequestrati in Argentina per ordine della polizia uruguayana, si teme per la loro vita).

La solidarietà dei popoli è oggi un'enorme forza che, insieme alle lotte popolari vive nel nostro Paese come in altri dell'America Latina, farà sì che libereremo i prigionieri, sconfiggeremo il fascismo e apriremo il cammino al futuro. Questa solidarietà non sarà dimenticata.

Così ha lavorato, così lavora, così lotta la C.N.T.

Per questo la odiano gli oligarchi, i fascisti e i nemici del popolo.

Per questo la apprezzano e la rispettano gli uomini onesti della nostra terra.

Per questo i lavoratori che l'hanno costruita con i loro sforzi la difendono con intransigenza.

Fermamente radicata nella scena nazionale, la C.N.T. impegna i suoi sforzi, gli sforzi della classe operaia, per il raggiungimento dell'unità del popolo uruguayano per la sconfitta della dittatura, per la sua sostituzione con un governo

provvisorio patriottico e democratico, capace di ristabilire pienamente le libertà democratiche e i diritti del popolo.

Questo sarà il contributo del proletariato unito al popolo uruguayano, per il sacro compito di tutti i patrioti dell'Uruguay e dell'America Latina, per la sconfitta del fascismo, per rompere la penetrazione e la dipendenza dei nostri paesi della logica dell'imperialismo e impedire la trasformazione delle nostre terre in campi di aggressione e di guerra al servizio di interessi stranieri e quindi contro la pace e la comprensione dei popoli.

*La C.N.T. compirà la sua missione
qualunque siano i sacrifici che la lotta richieda*

Aggiungiamo a questo breve materiale sulla storia della C.N.T. e sulla lotta antidittatoriale del popolo uruguayano, una dichiarazione di importanza attuale e per la sua proiezione nei futuri eventi che, emessa nella clandestinità nell'interno del paese, è oggi la base della grande battaglia per la riconquista della libertà e del pane per i lavoratori.

« La nostra lotta è contro: i salari da fame, la disoccupazione, la miseria, la carestia, la mancanza di libertà e di rispetto verso i più elementari diritti umani. »

Basta alla spoliazione continua delle nostre conquiste, alla mancanza di rispetto dei nostri diritti e della nostra dignità. Basta ai licenziamenti, basta all'oppressione, alle torture, alle incarcerazioni dei nostri compagni!

La dittatura militare non è forte, non ha l'appoggio del popolo; non c'è un solo partito politico, un solo gruppo sociale, fatta eccezione per un pugno di oligarchici, che la appoggi. Si sta dibattendo nella catastrofe economica che essa stessa ha provocato, ha l'intero paese contro; è *mai possibile che mezza dozzina di generali fascisti e oligarchici*

abbiano più potere di due milioni e mezzo di uruguaiani? Bisogna vedere se la massa di ufficiali e soldati che compongono le forze armate del paese è disposta a comprometersi fino all'ultimo nella funzione di « braccio armato della oligarchia » o boia del suo stesso popolo in cui la costringono i gruppi economici che stanno facendo fallire il paese; gli chiediamo: *è possibile sostituire la volontà popolare con la forza delle armi?* Non ci sentiamo nemici del soldato, al contrario, desideriamo vederlo aggregato agli interessi storici del popolo uruguaiano in lotta per la democrazia e la giustizia sociale.

Hanno decretato un miserabile « aumento di salario » del 10%, quando in solo 5 mesi il costo della vita è aumentato di più del 30%, quando per recuperare il potere d'acquisto del salario non dal 1968 (anno preso come punto di riferimento per le rivendicazioni salariali) ma dal gennaio del 1977, ci sarebbe bisogno di un aumento non inferiore al 40%, quando nello stesso tempo si è decretata una nuova valanga di aumenti dei prezzi che ha fatto scempio del salario prima che fosse acquisito, e che si somma al brutale aumento degli affitti e dei generi alimentari.

L'Uruguay si è trasformato in un paradiso per finanziari e sfruttatori che speculano sul dollaro e sui generi alimentari, e tutto ciò contro il popolo, del tutto al riparo della famosa « liberazione » dell'economia che Vegh Villegas e Bordaberry hanno instaurato e con la quale ora continuano a spalleggiare gli attuali comandanti in capo delle forze armate, in appoggio degli interessi stranieri.

La politica economica della dittatura militare è l'antitesi di ciò che è necessario al paese. Per mendicare dollari all'estero (che poi bisogna pagare molto cari, anche politicamente) non esitano ad abbassare fino all'estremo limite di sussistenza il livello di vita del popolo, a rovinare la piccola e media industria nazionale, a spingere all'emigrazione cen-

tinaia di migliaia di uruguaiani, a mettere in pericolo la sovranità stessa del paese.

Rapinano una dopo l'altra le nostre conquiste (assistenza sanitaria, adeguamento del salario al costo della vita, libertà di sindacalizzazione, diritto allo sciopero) e ci negano il diritto di protestare, di discutere e di denunciare le violazioni costituzionali, né ci è permesso prendere parte alle Commissioni Paritarie imposte dal regime in sostituzione dei sindacati.

Il Ministro del lavoro e della sicurezza sociale insulta i lavoratori uruguaiani affermando che i lavoratori non hanno interesse, né sentono la necessità di esercitare il loro diritto alla sindacalizzazione e allo sciopero.

Come potremo esercitare i nostri diritti se quando li esercitiamo la dittatura militare ricorre ai licenziamenti, alla detenzione, alla tortura, alla espropriazione, non solo dei locali del sindacato, perché non ne esistono più, ma anche delle abitazioni private dove si tengono le riunioni?

Giorno per giorno cresce la lotta, la protesta, la rivendicazione; ormai non siamo solo noi, lavoratori, ma anche i commercianti e gli industriali piccoli e medi che si sentono con l'acqua alla gola per la carestia e le tasse.

Dobbiamo unirci, dimostrare la nostra forza e la nostra decisione alla lotta, riunire tutte le proteste in una sola parola d'ordine: «LAVORO, PANE E LIBERTA'». Sarà la concretizzazione del BASTA che oggi sostiene la decisione di lotta di ogni patriota a preparare questa grande giornata di riunificazione nazionale, categoria per categoria, fabbrica per fabbrica, ufficio per ufficio, lavoratore per lavoratore. Per renderla concreta dobbiamo impegnarci tutti PER L'UNITA', L'ORGANIZZAZIONE, LA SOLIDARIETA' E LA LOTTA.

Ci appelliamo a tutto il nostro popolo perché appoggi questa grande giornata di lotta che si avvicina, per compiere

il destino storico che l'eroe nazionale José Artigas ha tracciato nella storia dell'indipendenza del nostro paese.

Adoperiamoci tutti per l'unità nazionale, la casalinga disperata per la carestia, il pensionato angustiato da una pensione di fame, il piccolo commerciante e il piccolo industriale rovinati dalla crisi, i liberi professionisti, e tutti gli altri, ci appelliamo a tutti i partiti i gruppi e le personalità democratiche, affinché serrino le fila in questa comune impresa di salvezza nazionale.

LA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI CHIAMA I LAVORATORI E IL POPOLO URUGUAIANO A INTENSIFICARE LA LOTTA PER LA SEGUENTE PIATTAFORMA:

1) Per la unità nazionale, il ritorno al sistema democratico e repubblicano del governo: elezioni libere da legami o imposizioni di camarille militari e oligarchiche.

2) Per il riconoscimento dei sindacati, il rispetto per le convenzioni internazionali del lavoro e le leggi relative ai diritti sindacali, per la reintegrazione dei licenziati e la libertà dei prigionieri politici.

3) Per la difesa delle conquiste operaie, la previdenza sociale e la legislazione del lavoro. Per la solidarietà con i docenti e gli studenti di tutti i rami dell'insegnamento, verso i quali maggiormente si concretizza la repressione fascista.

4) Per la libertà, la democrazia e per la soluzione patriottica per l'Uruguay.

VIVA LA CONFEDERAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI URUGUAIANA, LA GLORIOSA CNT!!!

VIVA L'UNITA' NAZIONALE!!!

*Bisogna isolare la dittatura sul piano internazionale.
Il dramma uruguayano e dell'America Latina ci interessa.*

VOI POTETE FARE QUALCOSA DI CONCRETO

- Contribuite a far conoscere il dramma uruguayano e dell'America Latina nei vostri luoghi di lavoro e di studio.
- Lottate per la libertà dei prigionieri politici raccogliendo le firme da far pervenire all'ambasciata, al governo e alle Organizzazioni Internazionali.
- Preparate nei vostri luoghi di lavoro o di studio l'invio di delegazioni, di lettere, di petizioni all'ambasciata uruguayana.
- Organizzate delle campagne specifiche per i prigionieri sindacali della vostra categoria (domandare la lista alla C.N.T.)
- Invitiamo a organizzare raccolte di fondi per la lotta della Resistenza dei lavoratori, a tale scopo la Federazione CGIL, CISL, UIL ha aperto il Conto corrente N. 201746 - solidarietà con l'Uruguay, presso la Banca Nazionale del Lavoro.
- La Federazione CGIL, CISL, UIL ha concesso ai rappresentanti della C.N.T. uruguayana in Italia l'uso di un ufficio in via Sicilia, 66, 4° piano, 00187 ROMA, Tel. 489111 int. 59, dove possono andare le Organizzazioni o le persone interessate ad avere informazioni o a coordinare azioni di solidarietà.

Indirizzi di Organizzazioni o persone ai quali inviare comunicazioni richieste, denunce per il ripristino di tutte le libertà democratiche in Uruguay:

- Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite
GINEVRA/SUISSE.
- Organizzazione Internazionale del Lavoro
GINEVRA/SUISSE.
- Commissione dei Diritti Umani della Organizzazione degli Stati Americani
WASHINGTON/EE.UU.
- Ministero degli Affari Esteri Italiano, Piazzale Farnesina, 1
ROMA.
- Sr: A. Mendez, Casa de Governo
MONTEVIDEO/URUGUAY

Giornate della Cultura Uruguaiana in lotta

Venezia 24/28 Maggio 1978

In difesa della cultura uruguaiana

L'Uruguay, paese di ricche e profonde tradizioni culturali, manifestatesi in una costante attività letteraria, artistica e scientifica, che ha ottenuto alti riconoscimenti a livello continentale e mondiale, vede oggi accanirsi contro le proprie tradizioni di libertà, tolleranza e progresso, la violenza di una dittatura fascista che minaccia non soltanto di bloccare il suo cammino ma anche di farlo retrocedere verso l'oscurantismo e la barbarie.

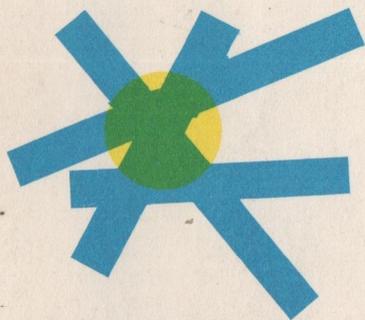
Il controllo militare sulla scuola di ogni ordine e grado, la distruzione degli istituti di ricerca, il silenzio imposto alla stampa indipendente, i libri di autori classici della filosofia, dell'arte e dell'insegnamento dati alle fiamme, non sono che alcuni esempi dello scempio che il fascismo ha fatto della ricchezza culturale uruguaiana.

L'Uruguay è stato privato del contributo dei suoi figli migliori. Un quarto della popolazione ha dovuto abbandonare il paese. Settemila sono i prigionieri politici. Innumerevoli e documentate le violazioni dei diritti umani e sistematico l'uso delle torture più feroci. La maggior parte degli artisti, degli uomini di cultura e scienza, o sono prigionieri o sono stati costretti all'esilio. Il paese è stato chiuso in un totale isolamento dai centri vivi e attivi della cultura americana, europea e mondiale.

Non è certamente causale l'odio della dittatura verso la cultura ed i suoi rappresentanti, i quali si ergono come autentici depositari delle migliori conquiste culturali della Nazione. La scienza, l'arte e l'istruzione valgono, infatti, in Uruguay non solo per i loro valori creativi, di elaborazione artistica e di elevazione spirituale; la cultura uruguaiana vale e acquista la propria vera dimensione nella profonda e indissolubile fusione con le masse operaie e popolari. È proprio questo ad esasperare l'odio del tiranno. Teatro, letteratura, musica sono fatti fondamentalmente a servizio delle classi popolari, le quali ne sono, al tempo stesso, destinatarie e fonti d'ispirazione. Calpestando la cultura, il fascismo cerca di distruggere proprio quella unità di cultura e popolo, di cultura e democrazia.

Perciò esso reprime ugualmente il militante sindacale e l'uomo di teatro e con lo stesso accanimento occupa militarmente l'Università e mette fuori legge le organizzazioni del lavoro.

Dato che il protrarsi di questa situazione — che è parte di un focolaio fascista nel Sud dell'America Latina e una minaccia per la distensione internazionale — compromette non solo le nobili conquiste del popolo uruguaiano, ma anche la sua attiva partecipazione al difficile processo storico di liberazione del continente latino-americano, rivolgiamo perciò un appello alle organizzazioni politiche e sindacali, agli artisti, agli uomini di cultura e di scienza e a tutti i democratici e antifascisti d'Italia e del mondo, affinché, nello spirito di una rinnovata solidarietà umana e politica, esprimano il loro appoggio alle «GIORNATE DELLA CULTURA URUGUAYANA IN LOTTA» che si terranno a Venezia dal 24 al 28 maggio 1978.



     **giornate
della cultura
uruguaiana
in lotta**

Comune di Venezia

Enrico Berlinguer segretario generale del PCI

Pier Luigi Romitá segretario generale del PSDI

Giorgio Benvenuto segretario generale dell'UIL

Daniel Bovet premio Nobel

Alberto Moravia scrittore

Mario Rigo Sindaco di Venezia

Oddo Biasini segretario generale del PRI

Benigno Zaccagnini segretario generale della DC

Luciano Lama segretario generale della CGIL

Giovanni Favilli presidente AMIEV

Luigi Nono musicista

Antonio Ruberti rettore magnifico Università di Roma

Bettino Craxi segretario generale del PSI

Valerio Zanone segretario generale del PLI

Luigi Macario segretario generale della CISL

Paolo Grassi presidente RAI TV

Gillo Pontecorvo regista cinematografico

Giorgio Strehler regista teatrale

Le adesioni all'appello si ricevono a
Venezia — Palazzo Ducale
Roma — Via Cesare Beccaria 84